



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova ^{di Venezia e Mestre} il mattino ^{di Padova} la tribuna ^{di Treviso}

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

1 parte
31 OTTOBRE 2015
1-2 NOVEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

1 PARTE

31 OTTOBRE 2015

1-2 NOVEMBRE 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

«La pulizia di Serraglio e Naviglio non spetta al Consorzio di bonifica»


**SICUREZZA
IDRAULICA**
Vittorino Compagno

STRA

«Non spetta a noi del Consorzio Bacchiglione eseguire lavori di manutenzione degli argini dei corsi d'acqua maggiori come il Serraglio e il Naviglio Brenta, i due fiumi che scorrono rispettivamente a nord e al centro del territorio della Riviera del Brenta. Il nostro compito è quello di intervenire per i fossati e gli scoli consorziali minori, come per esempio il Brentoncino».

Il presidente del Consorzio idraulico Bacchiglione, Paolo Ferrarezzo, rivierasco di Stra, risponde così ai «suggerimenti» dettati dal sindaco di Dolo Alberto Polo e dal suo vice Gianluigi Naletto, in merito alla necessità di rendere più sicuro il territorio rivierasco. «Il nostro consolidato impegno è quello di realizzare interventi per migliorare la sicurezza idraulica del territorio della Riviera del Brenta. Il Consiglio d'amministrazione del Consorzio di bonifica Bacchiglione

ha appena decretato il progetto definitivo degli interventi per il miglioramento del deflusso delle acque al nodo idraulico Vasi di Bojon per una spesa di 380mila euro. Proseguiamo inoltre nell'attuazione del protocollo d'intesa firmato il 26 settembre 2014 con i comuni di Dolo, Campagna Lupia, Camponogara, Campolongo Maggiore, Fossò, Stra e Vignovo. I sette Comuni hanno cofinanziato il progetto sborsando 20mila euro a testa, mentre gli

altri 240mila euro sono stati dati dalla Provincia di Venezia. Al nodo idraulico dei Vasi di Bojon confluiscono tutte le acque della zona della Riviera del Brenta ricadente nel comprensorio del Consorzio di Bonifica Bacchiglione, quindi anche quelle di Dolo. Tutto il territorio è stato ultimamente oggetto di radicali interventi di allargamento con creazione di golene per aumentare la sicurezza idraulica e migliorare la qualità delle acque».





Agricoltura. Berlato (Fdl) presenta un PDL per ripristinare condizioni di naturalità al territorio agricolo

(Arv) Venezia 30 ott. 2015 - Favorire l'integrazione del reddito delle imprese agricole, anche attraverso lo sviluppo di produzioni e pratiche agricole che favoriscono la sosta, la riproduzione e l'alimentazione della fauna selvatica, incrementare nel proprio territorio agricolo e rurale la presenza e lo sviluppo naturale di fauna selvatica. Sono queste le finalità principali del Progetto di Legge presentato dal consigliere di Fratelli d'Italia- Alleanza Nazionale – Movimento per la Cultura Rurale, **Sergio Berlato**, "Sostegno alle produzioni e alle pratiche agricole che favoriscono la sosta, l'alimentazione e la riproduzione della fauna selvatica". Si tratta di un provvedimento che intende affiancare e integrare le misure già sovvenzionate dal cofinanziamento comunitario, al fine di dare un maggior impulso al ripristino di condizioni di naturalità diffusa nel territorio agricolo rurale della regione.

La dispersione urbana, l'impiego di macchine sempre più veloci e ed efficienti, nonché l'uso di prodotti chimici nelle pratiche agricole intensive, caratterizzate dalla presenza di estese monoculture e dalla quasi assenza di porzioni di vegetazione arborea e arbustiva naturale o seminaturale, rifugio dove gli animali possano trovare protezione dagli eventuali predatori e riparo dalle avverse condizioni climatiche, sono le cause limitanti il successo riproduttivi della fauna selvatica. "Il Progetto di Legge", commenta Berlato, "è rivolto agli agricoltori e agli enti che conducono aziende agricole ai quali verrà concesso un aiuto economico qualora adottino azioni finalizzate a favorire la sosta, l'alimentazione e la riproduzione naturale della fauna selvatica, preservando l'incolumità della stessa e l'integrità dell'habitat".

Tra le azioni previste, il mantenimento delle stoppie senza aratura per i tre mesi successivi al raccolto e la parziale acquatura per le stoppie del riso, l'esecuzione di un solo sfalcio tardivo, dopo la fioritura del prato; l'adozione di accorgimenti tecnici in grado di consentire l'allontanamento della selvaggina e favorirne l'incolumità nell'esecuzione delle operazioni di sfalcio; il divieto di impiego di diserbo chimico e pirodiserbo nelle operazioni di controllo della vegetazione erbacea spontanea in campo e nei bordi dei fossi e canali contigui alle superfici prative; l'effettuazione di una trinciatura annuale tardiva dei prati e prati-pascoli non affienabili per la presenza di giovane vegetazione arborea e arbustiva infestante. Sono previsti inoltre, nei dodici articoli del Pdl, aiuti per il mantenimento e il miglioramento degli ambienti naturali, degli elementi del paesaggio agrario e del territorio rurale.



Ambiente. Zanoni (Pd): Croazia blocca trivelle dimostrazione che i rischi sono troppo elevati

(Arv) Venezia 30 ott. 2015 – “Finalmente la Croazia blocca le concessioni delle trivelle in Adriatico. Hanno capito che i rischi per l'ambiente ed il turismo erano troppo elevati”. Lo dichiara in una nota il consigliere regionale del PD e vice presente della Commissione Ambiente, **Andrea Zanoni**, dopo l'annuncio del delegato dell'Ambasciata di Croazia in Italia, Llija Zelalic, che nel corso del convegno tenutosi ad Ortona (Chieti) sulla Macroregione Adriatico-Ionica ha dichiarato: "La Croazia per salvaguardare le sue coste ha sospeso i progetti per le piattaforme per la ricerca del petrolio nel mare Adriatico e penso che dovrete anche voi in Italia e sull'altra sponda del nostro mare prendere in considerazione questa eventualità. Questo é un grande pericolo per il mare adriatico".

“Per me – ribadisce Zanoni - è una grande soddisfazione essendo stato il primo politico italiano ad aver denunciato ancora nel 2013 i rischi delle trivellazioni in Adriatico. Nel 2013 con un'interrogazione denunciavi alla Commissione Europea i danni alla fauna ittica causati, molto probabilmente, dalle ricerche dei giacimenti di metano e petrolio con ultrasuoni effettuati dalla società Norvegese Spectrum incaricata dalla Croazia”.

TAGLIO DI PO L'appello alla mobilitazione lanciato a tutte le forze del territorio polesano

Dai Consorzi il no alle trivellazioni

Gli enti Delta del Po e Adige Po contro l'ipotesi di sfruttamento di giacimenti di metano

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - Netta presa di posizione dei consigli di amministrazione dei Consorzi di bonifica Delta del Po e Adige Po contro l'ipotesi di sfruttamento di giacimenti di metano sia nel mare Adriatico, sia in terra ferma. Il parere, motivato e circostanziato, porta la firma dei presidenti dei due enti, Adriano Tugnolo e Mauro Visentin, e suona come un appello alla mobilitazione di tutte le istanze del territorio polesano. I cda dei consorzi invitano, infatti, le istituzioni, le associazioni e tutti i cittadini a sostenere la "contrarietà a un progetto di sfruttamento che comporterebbe benefici economici a pochi imprenditori, ma andrebbe a minare la sicurezza idraulica dei territori, aumentandone enormemente i costi di gestione e, in alcuni casi, abbandonare tali aree con le evidenti conseguenze sociali ed ambientali connesse". Nella premessa del documento viene ricordato il decreto ministeriale "Progetto di sviluppo Alto Adriatico" del dicembre 1999 con cui il ministero dell'ambiente aveva vietato l'attività di coltiva-



No dei Consorzi di bonifica alle trivellazioni

zione di idrocarburi liquidi e gassosi entro 12 miglia nautiche dalla linea di costa del tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po. Troppo forte, infatti, il rischio che la subsidenza, causata dalle estrazioni di idrocarburi, mettesse a repentaglio la sicurezza idraulica delle aree urbane e agricole con cedimenti delle argi-

nature a mare e dei tratti terminali dei fiumi e con abbassamenti ulteriori del territorio. I Consorzi di bonifica elencano diffusamente le "nefaste" conseguenze che la subsidenza determinerebbe: dai danni alla rete idraulica all'impossibilità di scolo naturale, l'inefficienza delle arginature, le elevate filtrazioni da fiume e mare, l'accentuazione dell'ingresso del cuneo salino nel fiume fino all'erosione delle coste. Un

quadro drammatico che torna ad essere un pericolo reale oggi con l'ipotesi della ripresa dei progetti di estrazione. L'allarme dei due presidenti è netto: dal 1999 ad oggi non si conoscono ulteriori studi e indagini che dimostrino conclusioni diverse da quelle espresse nel decreto del ministero dell'ambiente del dicembre di quell'anno. Vale a dire che tutti gli elementi di rischio e di contrarietà che portarono al divieto di estrazione 16 anni fa sussistono anche oggi. A fronte quindi delle gravissime "conseguenze permanenti che i territori polesani sono stati costretti a subire a causa delle estrazioni di metano" i due Consorzi di Bonifica, organi tecnici a tutela della sicurezza idraulica e territoriale, esprimono un rifiuto nettissimo. Sulla stessa lunghezza d'onda del consiglio regionale che, dieci giorni fa, ha approvato all'unanimità la modifica della legge istitutiva del Parco nella quale si specifica che non solo non possono essere rilasciate autorizzazioni per l'estrazione di idrocarburi, ma nemmeno permessi di ricerca di alcun tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI Dopo il parere negativo espresso dalla Commissione regionale sul progetto

“Il no alla diga è una vittoria”

L'assessore Giovanni Rossi: “Siamo chiaramente contenti”. Un no che mette d'accordo tutti

Consuelo Angioni

BADIA POLESINE - “Il no alla diga sull'Adige è una vittoria anche del nostro comune”. Così l'assessore ai lavori pubblici di Badia, Giovanni Rossi, in merito alla notizia, pur ancora non ufficializzata, del parere negativo espresso dalla commissione regionale sul progetto della Lagarina Hydro.

Notizia arrivata l'altro ieri con le parole di Francesco Peotta, sindaco di Barbona, che aveva spiegato come la decisione mettesse un sostanziale “no” definitivo alla realizzazione della diga proprio tra Badia Polesine e Terrazzo, per la produzione di energia idroelettrica. “Siamo chiaramente contenti - ha commentato ieri Rossi - Avevamo anche noi più volte espresso parere negativo, sia con le osservazioni portate in provincia, sia più volte in modo informale come amministrazione”.

Lo stesso Rossi si era espresso molto duramente sul progetto durante un



Il municipio di Badia Polesine

convegno ospitato dal Centro documentazione polesano che aveva visto presenti il comitato No Diga e altri enti contrari all'iniziativa delle Lagarina Hydro. In quella sede, Rossi aveva rivendicato il fatto che Badia fosse stato l'unico Comune, insieme al Consorzio di bonifica, ad

essersi presentato alla Conferenza dei servizi durante la quale era stato illustrato il progetto.

“Abbiamo atteso di avere tutti gli elementi prima di esprimerci, ma appena acquisiti i pareri tecnici anche il nostro no alla diga è stato chiaro - ha aggiunto l'assessore - Il progetto, co-

munque, non stava in piedi ed era totalmente inappropriato. Non teneva conto del contesto territoriale dove la diga sarebbe nata, e questo è il maggior difetto”.

Il parere di Rossi si aggiunge a quello del Partito democratico di Badia Polesine, che pure aveva preso una posizione estremamente critica verso la diga con comunicati stampa a firma del vicesindaco Gianni Stroppa e del consigliere di maggioranza Manuel Berengan.

La locale sezione della Lega Nord aveva ugualmente organizzato un convegno di confronto sul tema, da cui era emersa la contrarietà alla realizzazione del progetto. E ancora, il sindaco Gastone Fantato aveva preso parte ad altri incontri pubblici affermando che il Comune di Badia Polesine non avrebbe permesso che il progetto andasse in porto. Sembra insomma un “no”, quello alla diga, che a Badia ha messo d'accordo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERE PUBBLICHE Alcuni tratti liberati da accumuli di terreno Lavori di "pulizia" sulla ciclabile

LENDINARA - Lavori di sbancamento lungo la ciclabile a Lendinara. Si è intervenuti nei giorni scorsi, infatti, lungo alcuni tratti della pista ciclabile Adige-Po che corre anche sul territorio lendinarese, provvedendo a liberarli da alcuni accumuli di terreno, rimasti lì a seguito della realizzazione del percorso ciclopedonale.

"L'intervento ha permesso lo sbancamento del terriccio, che si trovava su un tratto che costeggia la pista ciclabile lungo qualche centinaio di metri", fa il punto l'assessore all'

ambiente Lorenzo Valentini.

"Come amministrazione comunale abbiamo richiesto l'intervento di sbancamento al Consorzio di bonifica, che ha dimostrato la propria disponibilità a svolgere i lavori e di questo lo ringraziamo in modo particolare".

Secondo l'assessore all'ambiente e alla gestione del verde pubblico i benefici che si legano all'opera di sbancamento effettuata sono diversi. "Questo intervento va nella direzione di un maggior rispetto e di una maggiore cura del luogo e per-

metterà in un secondo momento di procedere con nuove piantumazioni, che valorizzeranno ulteriormente la pista ciclabile creando delle piacevoli zone di ombra" commenta l'assessore Valentini.

A far bella la pista ciclabile ci penserà anche l'Avis di Lendinara, che ha prospettato la posa di alcune piante lungo il percorso ciclopedonale, da realizzarsi nell'ambito del progetto Ambiente sicuro a firma dell'Avis provinciale e del Wwf di Rovigo.

S. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlante lagunare costiero, la storia del Delta nella pubblicazione del Consorzio di bonifica

TAGLIO DI PO - Il Consorzio di Bonifica Delta del Po ha ospitato la presentazione dell'Atlante lagunare costiero del Delta del Po a cura di Emiliano Verza e Luisa Cattozzo dell'associazione Sagittaria, che hanno spiegato: "Il lavoro nasce da oltre dieci anni di attività scientifica sul campo, dalla sintesi di tutte le conoscenze pratiche e sperimentali accumulate dagli enti di gestione idraulica, dalla ricerca e consultazione delle fonti storiche e dalla raccolta delle testimonianze dirette della gente del posto, "Da parte nostra - hanno proseguito - siamo stati impegnati per più di due anni e ci abbiamo messo capacità e cuore". Il volume, 340

antropiche che in esse si svolgono. Quindi ha ceduto il microfono ai curatori Emiliano Verza e Luisa Cattozzo dell'associazione Sagittaria, che hanno spiegato: "Il lavoro nasce da oltre dieci anni di attività scientifica sul campo, dalla sintesi di tutte le conoscenze pratiche e sperimentali accumulate dagli enti di gestione idraulica, dalla ricerca e consultazione delle fonti storiche e dalla raccolta delle testimonianze dirette della gente del posto, "Da parte nostra - hanno proseguito - siamo stati impegnati per più di due anni e ci abbiamo messo capacità e cuore". Il volume, 340

pagine, è suddiviso in tre sezioni e un approfondimento storico riguardante uno degli aspetti meno noti e più intriganti della storia locale, cioè i villaggi lagunari e le fortificazioni militari. E' rivolto "a tutti quelli che amano, conoscono o semplicemente attraversano il Delta" e si propone come un tassello per favorirne la conoscenza e la promozione nonché mettere un tassello in più nella corretta gestione di questo territorio, scrigno di biodiversità e dalla costante dinamicità.

A. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al riparo dalle alluvioni Non solo grandi opere

Il Bacino idrografico Adige-Po: «L'effetto pulizia, se mantenuto, garantisce un 25-30 per cento in più della capacità di deflusso»

Paola Dall'i Cani

Grandi opere, ripristini e consolidamenti ma la sicurezza idraulica passa anche dagli interventi di manutenzione e pulizia. Il tema è sempre attuale, ma lo è ancora di più in questi giorni, ricordando il disastro dell'alluvione del 2010 nell'Est Veronese e nel Vicentino. «I 2 milioni complessivamente spesi lungo l'Alpone, nell'ampia tratta compresa tra la zona a monte del ponte della Motta a San Bonifacio e l'area a valle della Porcilana, e il milione e 400 mila euro per il completamento

del rivestimento delle sponde dell'Alpone tra il ponte della Motta e il ponte della ferrovia, dove l'alveo è stato abbassato di circa un metro, sono importantissimi», dice Umberto Anti, direttore del Bacino idrografico Adige-Po, cioè l'ex Genio civile. «L'effetto della pulizia, se mantenuto nel tempo», aggiunge, «garantisce un guadagno tra il 25 e il 30 per cento della capacità di deflusso».

UN ALTRO 10 per cento attorno al Ponte della Motta si guadagnerà con l'arretramento di circa tre metri della spalla di sostegno del nuovo

ponte mobile, opera da 3,2 milioni. Resterebbero altri nodi critici, «come la stretta rappresentata dalla golena a valle della strada Porcilana, la platea e l'altezza dell'arco del ponte della ferrovia a monte della Motta e la ridotta "luce" del ponte sulla strada regionale 11», spiega il direttore dell'ex Genio civile. Magari proprio da economie del cantiere del ponte potrebbe arrivare qualche risorsa.

In cinque anni, attraverso i fondi regionali, il Genio civile ha cantierato opere per oltre 20 milioni di euro, a cui aggiungere gli investimenti per i costruendi bacini di Co-

lombaretta (a Montecchia di Crosara) e San Lorenzo (a Soave) e, quando ci saranno, i 51 milioni per la laminazione del Chiampo a Montebello. Ma non è finita qua: c'è da completare il consolidamento dell'alveo dell'Alpone tra Montecchia di Crosara e San Giovanni Ilarione ma anche il rafforzamento e i presidi antitane d'animale sulla sponda sinistra del Chiampo tra il confine provinciale ed il ponte della Rezzina: a far due conti servirebbe almeno un altro milione di euro. Se poi si guarda pure alla spensilizzazione del Tasso (a Caprino) e dell'Illasi, alla prosecu-

A CINQUE ANNI DAL DISASTRO. Che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare nell'Est veronese



Soave, novembre 2010: allagamenti dovuti alla tracimazione, del torrente Tramigna a causa del maltempo



Umberto Anti

zione del rafforzamento degli argini del Progno di Mezzane e alla confluenza dell'Alpone nell'Adige, ce ne vorrebbero almeno altri quattro.

IL CONSORZIO di bonifica, dal canto suo, si dà due priorità: «L'impianto idrovoro dei Cappuccini a Monteforte per 1,2 milioni», dice il presidente dell'Alta pianura veneta Silvio Parise, «e l'impianto idrovoro di Zerpa, opera da 600 mila euro».

A guardare le cose fatte l'elenco è decisamente denso: a Monteforte sono stati investiti 150 mila euro per la pulizia e il ripristino della sezio-

ne di deflusso del Rio delle Carbonare, 133 mila euro per far guadagnare un 50 per cento in più in portata allo scolo Decima-Casarsa, 200 mila euro a ripristinare l'argine sinistro dello scolo Mutti ceduto nel settembre 2014 (evento che ha seguito quello del 2005, i cui costi di ripristino, a cui partecipò anche il Comune di Monteforte, hanno sfiorato il milione di euro).

ASANBONIFACIO sono stati investiti 250 mila euro per rivestimento delle sponde, adeguamento della sezione idraulica e nuova impiantistica dello scolo Degora-Capri (recettore delle acque dell'Est montefortiano), andato in crisi con la rotta dell'Aldegà del 2013, e 488 mila euro per rafforzare, anche in termini di portata, lo scolo Borina.

Tra Soave e la Brescia-Padova, infine, l'Alta pianura veneta ha realizzato un nuovo scolo (intervento da 500 mila euro) per il deflusso delle portate pluviali verso lo scolo Masera che è stato anche dotato di un'area di espansione. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME DELL'EX ASSESSORE ALL'AMBIENTE. Nel 2010 affrontò per la Regione la devastazione dell'alluvione insieme al governatore Zaia

«Venezia taglierà 68 milioni alle emergenze»

Conte: «Tutto il sistema idraulico, senza interventi di salvaguardia, va verso un anno di incertezza»

«Emergenze e manutenzioni? Se si va avanti così, sul 2016 non ci sarà un euro»: è il preoccupante allarme che lancia Maurizio Conte, l'assessore regionale all'ambiente che con il governatore Luca Zaia affrontò l'alluvione del 2010. Oggi è un ex, e siede in Regione come consigliere tosciano, ma non ci sta alla memoria corta: «Nel 2010 sono per lo più venuti giù gli argini e questo ha dimostrato l'importanza delle manutenzioni. Se non si cambia rotta», dice, «spariranno dal bilancio 2015 50 milioni per opere e interventi di sicurezza idraulica di competenza dei Geni civili, per gli accordi di programma che consentono interventi rapidi per le somme urgenze, per le manutenzioni anche

dei Consorzi di bonifica. Oggi, con quelle voci che sono andate a zero, sono state bloccate le progettazioni e l'individuazione delle ditte per le somme urgenze».

Per il 2016, a sentire Conte, «tutti gli assessorati dovranno spartirsi previsioni di spesa per un massimo di 18 milioni. Tutto il sistema idraulico», sottolinea, «senza interventi di salvaguardia, va verso un anno di incertezza e rischia di dover affrontare grosse difficoltà».

Se è vero che Zaia ha rimesso mano, tagliando abbondantemente, la Finanziaria 2015, è vero anche che è stato costituito un «fondo emergenza» da 18 milioni. «Certo, peccato però», commenta l'ex assessore all'ambiente, «che quelle ri-



Maurizio Conte

sorse non possano essere impegnate perché il patto di stabilità regionale obbliga alla copertura di cassa».

«Oggi come oggi quelle coperture non sembrano esserci», denuncia Conte, «mentre la Difesa del Suolo ha un debito di 30 milioni di euro che dovrà sanare prima di assumere altri impegni. Il mio timore è che per questa ragione in assestamento di bilancio sparisca pure questa voce». • P.D.C.

Proprietari preoccupati

Controversie sui valori dei terreni e allagabili

Sui bacini, l'avanti tutta della Regione e le rivendicazioni degli uomini di vigna: se le procedure per l'affidamento dei lavori dei bacini di San Lorenzo a Soave e di Colombaretta a Montecchia di Crosara vanno avanti, va avanti anche il braccio di ferro dei proprietari dei terreni destinati ad essere allagati in caso di piena del Tramigna e dell'Alpone. La controversia, che nel caso di Colombaretta è un procedimento giudiziario

aperto sui tavoli del Tribunale superiore delle acque, riguarda i valori riconosciuti agli agricoltori: valori che sarebbero molto lontani da quelli di aree coltivate a vigneto a denominazione di origine e che non terrebbero conto degli effetti che una sommersione prolungata avrebbero su questo tipo di coltura. Alla fine, a loro dire, la sicurezza idraulica la pagherebbero loro. Su tutti i territori alluvionati, agricoli e non, pende invece la spada di Damocle



Allagamenti nel 2010

della Direttiva europea 2007/60, cioè il Piano di gestione del rischio alluvioni che, attraverso una aggiornata classificazione del rischio idrogeologico, potrebbe assegnare alle aree colpite dall'alluvione il massimo grado di rischio (R4) con la conseguente perdita di valore dei terreni e di quanto ci sta sopra. P.D.C.



L'ANNIVERSARIO. Ora c'è maggiore sicurezza ma non ancora la «gabbia» per il Chiampo

Con l'acqua alla gola Il disastro del 2010 che si poteva evitare

Il 1° novembre gli argini dell'Alpone e del Tramigna non ressero più Monteforte, Soave e in piccola parte San Bonifacio vennero allagate

Paola Dall'i Cani

Cinque anni dopo l'alluvione tre paesi sono e si sentono più sicuri, tre sindaci (Lino Gambaretto, Carlo Tessari ed Antonio Casu) e un tecnico (l'ex capo del Genio civile Mauro Roncada) sono ancora tra le carte bollate di un procedimento giudiziario che per due volte è stato riavviato per l'opposizione dei cittadini ad altrettante richieste di archiviazione e l'opera che dal 1992 è considerata il «salvavita» dell'Est veronese è un progetto ancora sulla carta.

Il 1° novembre 2010 Monteforte d'Alpone, Soave e una microscopica porzione di San Bonifacio vennero invase dall'acqua e dal fango dell'Alpone e del Tramigna i cui argini vennero fatti «scoppiare» da una massa d'acqua spaventosa per un nodo idraulico considerato critico. L'autorità di bacino dell'Adige lo aveva detto cinque anni prima che servivano opere di alleggerimento a monte dei fiumi a integrazione di quell'unica certezza che era emersa con la catastrofica rotta del Chiampo nel 1992: una cassa di laminazione per il mastodontico corso d'acqua vicentino.

NEL 2010, dunque, quell'opera «salvavita» (perché i guai nei tre Comuni veronesi sono sempre arrivati da Est) e la predisposizione di mini bacini a suo corollario divennero la priorità della Regione davanti a un Veneto in ginocchio.

Cinque anni e quattro alluvioni dopo (perché Soave pagò pegno anche nel 2011, Monteforte rivisse l'incubo con i crolli dell'argine dell'Aldegà nel 2013 e dello scolo Mutti nel 2014, e sempre nel 2013 toccò pure a San Bonifa-

cio con lo sbriciolamento dell'argine destro del Tramigna per via dell'urto dell'Alpone nel punto di confluenza) sul Chiampo di certezza ce n'è solo una: e cioè che l'ampliamento da 6 a 10,5 milioni di metri cubi dell'invaso del bacino di Montebello, che lamina il Guà ed è stato individuato pure come «sfogatoio» del Chiampo, si è già ridotto di dimensione. Si scaverà un milione di metri cubi in meno per evitare problematiche di infiltrazioni ma pure la rognà di inerti dalla qualità pessima.

L'autorità di bacino dell'Adige aveva messo in guardia cinque anni prima: «Servono opere»

Negli ultimi anni negli stessi territori del Veronese ci sono state altre quattro alluvioni

ITECNICI non si dicono preoccupati, perché quella capacità sarà compensata dai bacini veronesi di San Lorenzo (800 mila metri cubi di invaso a Soave a servizio del Tramigna) e Colombaretta (oltre 900 mila metri cubi a Montecchia di Crosara a servizio dell'Alpone). Questi ultimi sono finanziati e se per il primo l'affidamento dei lavori è dietro l'angolo, per il secondo siamo alla consegna dell'esecutivo. Il cantiere per la costruzione del ponte necessario al passaggio dei mezzi che costruiranno il bacino sarà approntato però già nelle prossime settimane.



E Montebello? A che punto è l'iter del progetto già ridimensionato? Sono saltati fuori i 51 milioni di euro che servono per farlo? Quando inizieranno i lavori destinati comunque a protrarsi per anni? Sono domande alle quali, dal 6 ottobre, abbiamo cercato risposte direttamente alla fonte, e cioè in Regione, dal neo assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. A nulla sono valsi due solleciti: di risposte nemmeno l'ombra.

UN «TRENO» quest'opera l'ha perso: non rientra infatti tra le 33 voci del decreto Italia Sicura che ha messo sul piatto 654 milioni di euro per interventi «antiemergenza». Montebello sta in quello, composto da 99 voci, del Piano città metropolitane per il quale il Governo ha già aperto la caccia alle risorse. A semplificare molto, dunque, le «bacinelle» concepite come integrazione arriveranno prima della «vasca da bagno» che è ritenuta essenziale da più di vent'anni. Alla rotta del Chiampo seguì il progetto per una cassa di espansione che venne fermata da uno scontro durissimo tra interessi contrapposti. E non se ne parlò più fino a quando, cinque anni fa, venne l'alluvione. ●

SOAVE. Gambaretto era sindaco del suo paese anche cinque anni fa: «Imparata la lezione»

«Abbiamo capito l'importanza dei piccoli interventi quotidiani»

«Agricoltori, cittadini, Comune: tutti abbiamo una mentalità nuova
La sicurezza si basa anche su cose minime, tipo la pulizia delle caditoie»

Lino Gambaretto era sindaco nel 2010, e dopo la riconferma lo è ancora oggi. E ancora oggi, per lui, l'alluvione è un fascicolo aperto in tribunale: «Responsabilità? Se c'erano non possono essere messe in capo solo a chi era sindaco da un anno», si limita a dire. Soave, il suo paese, «oggi, dopo un poderoso intervento di rialzo dei muretti, il rafforzamento di quello in viale della Vittoria, i due argini tirati su ai Molini e a San Lorenzo, le paratoie di disconnessione tra Tramigna e Alpone il rischio di allora non c'è più», esordisce, «e il bacino di San Lorenzo è dietro l'angolo. Siamo più sicuri, ma lo saremo davvero solo quando verrà fatto Montebello, ma siamo soprattutto più consapevoli».

Spiega Gambaretto: «Ciò che abbiamo vissuto ha fatto maturare una mentalità nuova: si è capita l'importanza, ai fini della sicurezza, di cose minime come la pulizia delle caditoie. Tutti, e cioè agricoltori, cittadini e la stessa macchina comunale, hanno una mentalità diversa. Personalmente, poi, ho scoperto cosa sia davvero il pianeta Protezione civile: decine di uomini e donne super specializzati che ogni fine settimana sono impegnati o per training o per attività e ai quali, davve-



Lino Gambaretto sfoglia una pubblicazione con le foto dell'alluvione del 2010. Anche allora era sindaco

ro, mi sento di dire un enorme grazie».

ANCHE IL NUOVO piano comunale di Protezione civile va avanti: ci si è rimessa mano dopo la prima validazione ed ora si è in attesa della seconda.

I guai più seri sono risolti, «grazie al Genio civile, al Consorzio di bonifica, ai soldi della Regione e dello Stato ma anche grazie ai pugni che ho battuto sui tavoli», sottolinea il sindaco, ma restano ancora

alcune criticità. «Col Consorzio Alta pianura veneta partirà un importante intervento per la pulizia dei fossi nella zona di San Matteo, e sarà oggettivamente un miglioramento. Per risolvere il problema della messa in sicurezza della zona Ovest del paese però, ostaggio di un tubo da 120 inadeguato alla mole d'acqua che spesso deve gestire, servirebbero 6 milioni di euro. Un grosso aiuto lo darà il cantiere, pronto a breve a partire, per la realizzazione (in colla-

borazione con Acque veronesi) di uno scolmatore su via Mere per alleggerire a monte il reticolo idraulico. Poi, per la criticità del sottopasso della Pignattona nel 2017 ci saranno i lavori della nuova strada di circonvallazione verso viale della Vittoria».

«Potremo ricavare un micro invaso da 4 mila metri cubi», conclude Gambaretto, «che non sono pochi visto che in quell'area si va in crisi con poco meno di un terzo d'acqua». ● P.D.C.



SARCEDO/2. Corto circuito ieri pomeriggio

Centrale idroelettrica Fiamme nei locali vuoti

Vigili del fuoco al lavoro ieri per un incendio scoppiato negli spazi della centrale idroelettrica "Ponte sull'Astico", in via Monte Corno a Sarcedo. Verso le 15.30 le telefonate dei residenti in zona hanno allertato l'intervento di quattro mezzi, due provenienti da Schio e due da Bassano, per la fuoriuscita di fumo dalle finestre dell'ampio complesso di proprietà del Consorzio di bonifica Medio Astico Bacchiglione. Le fiamme, molto probabilmente scaturite da un corto circuito del quadro



I pompieri alla centrale. E.G.UZ.

elettrico generale contenuto in una centralina interna, sono state circoscritte nel giro di dieci minuti. Dentro lo stabile, per lo più vuoto, non era presente alcun tipo di materiale combustibile. I vicini, preoccupati dalla possibile estensione del fuoco, viste le grandi dimensioni dell'area interessata dall'insediamento, hanno avvisato immediatamente anche i responsabili del Consorzio, che, per agevolare le operazioni di ripristino hanno provveduto a mandare sul posto i tecnici dell'azienda che si occupa del funzionamento della centrale. Sul luogo è intervenuta anche una pattuglia dei carabinieri di Thiene. • E.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia 15

Ventimila in fiera ma pochi acquisti
Tante le presenze tra sabato e domenica per gli Ogrissanti. Ma la crisi allontana ancora gli affari di bancarelle e gioiote

L'auto prende fuoco dopo il pieno di benzina
Un'automobile si è incendiata dopo aver fatto il pieno di benzina in un'autostrada. I soccorsi sono stati rapidi.

Centrale idroelettrica Fiamme nei locali vuoti
Un incendio si è sviluppato nella centrale idroelettrica di Sarcedo. I vigili del fuoco sono intervenuti per spegnere le fiamme.

FEDERAZIONE TEATRO ANTONIO
L'associazione teatrale di Sarcedo organizza spettacoli e corsi di teatro per i cittadini.

L'ANNIVERSARIO. Un lustro dal disastro di Ognissanti: il ricordo del sindaco e le prospettive

«L'alluvione, una lezione In 5 anni spesi 70 milioni per proteggere la città»

Variati: «Oggi c'è una nuova sensibilità e il rischio è inferiore grazie ai lavori fatti, ma l'Olimpico va difeso e il Retrone è il nervo scoperto»

Gian Marco Mancassola

Le contrade trasformate in torrenti, lo tsunami di fango, l'acqua lurida che invade garage, case, negozi. «Quelle immagini mi hanno segnato», confessa in questo quinto anniversario il sindaco Achille Variati: «Non le dimenticherò mai». Così lontana, così vicina. Cinque anni dopo l'alluvione di Ognissanti orbita in un passato che non passa: le ferite sono curate, ma le cicatrici restano.

Qual è il livello di rischio oggi a Vicenza?

È sicuramente inferiore rispetto a 5 anni fa. Prima del 2010 il Bacchiglione iniziava a dare problemi quando superava i 5,50 metri. Oggi la soglia è stata portata a 6,30 metri: 80 centimetri in più, grazie alle opere di difesa idraulica realizzate da Regione, Genio civile e Comune.

Il centro storico è al riparo?

Abbiamo ancora fragilità nella zona di contra' Vittorio Veneto, dove è necessario alzare l'argine, ma bisogna fare i conti con molti giardini privati. Il Genio civile sta dialogando con le famiglie che vivono sul fiume. La maggior parte degli accordi sono stati raggiunti. Fanno ancora resistenza un paio di proprietari. Ma lì non si scherza: a pochi passi c'è il teatro Olimpico. Il lavoro va fatto, anche a costo di intervenire con le occupazioni d'urgenza dei terreni.

Quanto è stato speso dal 2010 per difendere Vicenza?

Settanta milioni di euro, considerando in questa cifra anche il bacino di Caldogno e l'invaso di viale Diaz, di cui a

fine novembre sarà aggiudicato l'appalto.

Argini e invasi per domare il Bacchiglione, ma a che punto siamo con le difese lungo il Retrone e l'Astichello?

Siamo indietro. Sul Retrone c'è ancora molto lavoro da fare. Purtroppo è ormai chiaro che non c'è lo spazio per realizzare vasche anti-piena a monte, ma dobbiamo intervenire per non esporre la zona industriale e Sant'Agostino al pericolo degli allagamenti.

Qual è la soluzione allora?

Il canale scolmatore inserito nel progetto del passaggio dell'Alta velocità a Vicenza.

E l'Astichello?

Devono essere previste vasche di laminazione a nord, per proteggere Saviabona, ma le opere realizzate in centro hanno migliorato le condizioni nell'area di parco Querini: oggi non si ripeterebbe un'onda anomala come quella che attraversò il parco nel

2010 abbattendo il muro in viale Rumor e aprendo la strada all'esondazione.

In Riviera Berica c'è ancora chi ha la barca accanto all'automobile in garage.

Grazie al "vallo" creato dal Genio civile chi vive nell'area golenale di Ca' Tosate potrebbe ritrovarsi ancora circondata dall'acqua nei campi, ma non avrà più la casa allagata.

Cosa ha insegnato l'alluvione ai vicentini?

La consapevolezza di avere un fiume, della pericolosità ma anche dell'opportunità di averlo. Spesso lo abbiamo ignorato o usato come una fogna. La nuova sensibilità si misura anche dai contatti registrati nella banca dati di chi chiede di essere avvisato con sms in caso di allerta meteo: 6 mila numeri. L'alluvione non è passata per niente.

C'è ancora chi crede di poter costruire nelle zone a rischio?

Sì, ma ci sono strumenti come la mappa delle fragilità e il Piano di assetto idrogeologico che individuano le zone più a rischio dove c'è il divieto assoluto di costruire. Ma c'è anche chi ci chiede di poter avere qualche metro in più in altezza per evitare di realizzare il garage interrato anche se si trovano in zone di rischio inferiore. Lì il nostro orientamento è positivo.

Perché non ha mai voluto commemorare quella sciagura con una cerimonia pubblica?

L'alluvione non si commemora, ma si progetta e si agisce per impedire che si ripeta. Da allora non ho mai smesso di chiedere risorse, seguire progetti, avviare lavori. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

46

IL COSTO IN MILIONI DI EURO DEL BACINO DI CALDOGNO

È l'opera principale di difesa idraulica messa in cantiere dopo l'alluvione: 3,8 milioni di metri cubi d'acqua. Sarà aperto al 50% a inizio 2016



18

IL COSTO IN MILIONI DI EURO DEL BACINO DI VIALE DIAZ

A nord della città a monte di viale Diaz è prevista un'altra cassa di espansione: l'opera è in fase di appalto che a novembre sarà assegnato



IERI E OGGI. I luoghi simbolo immortalati nelle diapositive di allora: il ricordo dei momenti difficili è ancora vivo nella memoria dei vicentini

Il disastro riaffiora nelle foto del 2010

Il confronto tra gli scatti di archivio di quel drammatico 1 novembre e le immagini attuali: 5 anni fa la città si svegliava sotto acqua

Nicola Negrin

Cinque anni fa Vicenza si svegliava sott'acqua. Oggi l'alba è diversa. Non ha di certo il colore marrone di quel liquido incontrollato capace di rompere gli argini e invadere le strade. È un giorno di festa fortunatamente differente. Il Bacchiglione scorre tranquillo. Le vie sono pulite. E non c'è traccia di fango o di detriti. Quello che resta, però, sono le immagini del disastro riposte negli archivi di quel tragico primo novembre 2010 ma soprattutto immortalate nella memoria di tutti i vicentini.

È difficile, se non impossibile, dimenticare quanto visto. Fanno ancora male i ricordi di via IV novembre, contrà Vittorio Veneto, contrà San Pietro, piazza Matteotti (per citare solo alcune delle strade più vicine a ponte degli Angeli) invase dall'acqua del fiume. Il confronto tra ieri e oggi è impietoso. E rende ancora di più, a mente fredda, la portata di quel disastro. C'è chi tira un sospiro di sollievo, perché molti lavori in 5 anni sono stati fatti, ma c'è anche chi, riguardando quei luoghi colpiti dal Bacchiglione, non può che ripercorrere i giorni difficili passati a spalare il fango, ad accatastare oggetti e detriti e a buttare nella discarica anni di risparmi.

Il viaggio nel passato parte da piazza XX settembre. Un luogo simbolo dell'alluvione. Da lì, posto più alto e quindi rimasto paradossalmente all'asciutto, si possono osser-

vare alcuni dei punti più martoriati. Da via IV Novembre, con quelle auto parcheggiate e letteralmente sommerse, a contrà XX Settembre. Quella che oggi si presenta come una strada, cinque anni fa era un lago. Nessuna vettura ma un gommone dei vigili del fuoco. Da lì a viale Rumor il passo è breve. L'erosione del fiume capace di sfondare il parapetto (adesso ricostruito e rialzato) e invadere con prepotenza contrà Torretti e la vicina Santa Lucia rappresenta ancora un ricordo indelebile.

Come incancellabili sono i momenti di tensione e paura vissuti dagli abitanti di viale Trento, via Brotton e via Allegri. Anche lì il ricordo è ancora vivo nella memoria. L'acqua improvvisa, gli allagamenti, le cantine, i garage e le case al piano terra invase da quel liquido marrone. I danni. I molti danni. E la rabbia, tanta, per dover buttare via più di qualcosa che è stato conquistato con fatica nel corso della propria vita. Fortunatamente qualcosa da quel disastroso primo novembre è cambiato. Ci sono impianti di sollevamento e soprattutto c'è un nuovo muro (come si vede nelle foto a lato) eretto dal Genio civile sulle sponde del Bacchiglione.

Tra i simboli dell'alluvione non si può dimenticare ponte Pusterla. Rimasto chiuso per diverso tempo dopo l'erosione. Ma l'elenco delle ferite sarebbe lunghissimo. Perché tanti sono i vicentini che portano ancora addosso i segni di quel giorno. Uno dei più tristi e difficili della storia di Vicenza e non solo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNIVERSARIO. A 5 anni dal disastro di Ognissanti il governatore tra bilanci e prospettive

Maxi opere anti-alluvione «Il nemico è la burocrazia Servono poteri speciali»

Zaia: «La tragedia ci ha cambiati: allora tutti pensavano alle strade, ora la priorità è la difesa del suolo. Nel Vicentino interventi regionali per 116 milioni, ma i tempi sono troppo lunghi: procedure assurde»



L'area dove sono in corso i lavori per la realizzazione del bacino di Caldogeno. FOTO STUDIOSTELLA

Marco Scorzato

«Pensavamo tutti alle strade, allora: le chiedevano i cittadini, si facevano convegni solo su quello. Poi ci siamo ritrovati sott'acqua e abbiamo capito che l'infrastruttura per lo sviluppo si chiama difesa del suolo». Secondo Luca Zaia, governatore del Veneto, dall'alluvione di Ognissanti 2010 è iniziata una nuova era. «È stata un'enorme tragedia, un morto, 235 Comuni alluvionati, ma da allora è cambiato il mondo: siamo cambiati noi».

Presidente Zaia, quel disastro si poteva evitare?

Teniamo presente che ci furono condizioni eccezionali: è piovuto tanto in poco tempo, che prima era nevicato, che poi si è alzata la temperatura, la neve si è sciolta e lo sciocco ha alzato la marea. E ricordiamo che non è stata un'alluvione con sormonti arginali, ma con sfondamenti di manufatti indeboliti dal tempo. Si poteva attenuarne l'impatto, se avessimo avuto la consapevolezza di oggi. Ma è un discorso che lascia il tempo che trova.

Il Veneto era impreparato?

Il discorso è generale: in tutta Italia da 80 anni non si investiva più nella difesa del suolo. Era una questione di "priorità culturale" delle istituzioni e della comunità. Il cittadino ti chiedeva una rotatoria, una strada nuova. Ci ricordiamo tutti che l'istanza prima era la viabilità. Se fosse un assioma diremmo che vent'anni fa un territorio moriva senza strade, oggi muore senza difesa del suolo. È cambiato il mondo.

E l'agenda politica. Mai così tanti soldi per la difesa del suolo.

Dopo l'alluvione mi dicevano: guai se Zaia non porta a casa i soldi dal suo governo. Ho portato 360 milioni di euro, abbiamo liquidato i danni fino al 75%, e dopo 8 mesi avevo fatto tutti i decreti a favore dei Comuni, con un approccio federalista. Io ho fatto il commissario, ma è stato un bel lavoro di squadra in cui ha vinto il Veneto.

Da allora, quanto ha investito la Regione nella difesa del suolo?

Abbiamo realizzato 925 opere, dalle microscopiche alle grandissime, come l'ampliamento del bacino di Montebello, la costruzione di quello di Caldogno. Nel Vicentino 26 milioni di euro di opere realizzate e 90 milioni in esecuzione. E per la prima volta abbiamo introdotto oltre 50 milioni all'anno a tutela del dissesto.

Siamo più sicuri del 2010?

Il Veneto è più sicuro, ma re-



Fu un evento eccezionale, ma oggi grazie agli investimenti siamo più sicuri

LUCA ZAIA
PRESIDENTE REGIONE VENETO

stano aree grigie o nere, a partire dal bacino del Piave.

Anche il governo ha iniziato a finanziare la difesa del suolo. Com'è il rapporto con Roma?

Il governo dovrebbe fare di più: serve un vero piano Marshall per mettere in sicurezza il territorio.

Il bacino di Caldogno, cioè la prima grande opera, sarà aperto al 50% a inizio 2016. Cinque anni per non avere ancora un invaso non sono troppi?

Sono troppi sì. Ma io lo avevo detto già il giorno dopo l'alluvione: questi sono i tempi perché abbiamo procedure da repubblica delle banane.

Che cosa modificherebbe?

Uno pensa che un'opera pubblica è una questione di soldi, gare, lavori. Magari! In mezzo ci sono gli espropri, i reperi, la bonifica bellica, i rifiuti sotterrati da qualcuno. E questo è il Paese in cui se ti bocciano il figlio a scuola ricorri al Tar. Ma in emergenza bisogna operare in emergenza. Il governo deve dare i poteri speciali ai commissari.

Cambio di prospettiva: si possono fare i lavori di somma urgenza garantendo la regolarità? O sono il nido del malaffare?

Si possono fare, sì. Se partiamo dal presupposto che tutti, appena hanno i soldi davanti, rubano, allora invociamo la paralisi. Bisogna stabilire regole chiare, semplificare. E trasmettere la cultura della legalità a partire dalle scuole. In Austria trovi i quotidiani lungo la strada, nella cassetta, e tutto funziona. Qui ruberebbero anche quella... Siamo cambiati ma dobbiamo cambiare ancora. ●

Le cifre

268

I MILIONI DI EURO DI OPERE REALIZZATE IN VENETO

Dopo l'alluvione in Veneto sono state completate opere di difesa idraulica e idrogeologica per 268 milioni di euro

26,8

I MILIONI DI EURO DI OPERE REALIZZATE NEL VICENTINO

In provincia di Vicenza le opere realizzate e finanziate dalla Regione ammontano a 26,8 milioni di euro, ovvero a un decimo delle realizzazioni totali

90

I MILIONI DI EURO DI OPERE IN CORSO NEL VICENTINO

La Regione ha finanziato opere che sono ancora in fase di esecuzione per altri 360 milioni: di questi, 90 milioni ricadono in provincia di Vicenza

925

LE OPERE REALIZZATE DALLA REGIONE IN 5 ANNI

La Regione, ha spiegato il presidente Luca Zaia, ha realizzato o avviato negli ultimi cinque anni 925 opere di difesa del suolo tra piccole e grandi

